

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**Montanelli
e il Cavaliere**
Prefazione di Enzo Biagi

domani in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

10 IN SCENA

19
venerdì 5 ottobre 2007

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**Montanelli
e il Cavaliere**
Prefazione di Enzo Biagi

domani in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

La **M**ostra

STRISCIA LA NOTIZIA VA IN MOSTRA
ALLA TRIENNALE DI MILANO. A NOVEMBRE

Striscia la Notizia arriva alla Triennale di Milano. La mostra «Venti di Striscia», attesa dal 10 al 25 novembre, celebra il ventennale della trasmissione che ha introdotto grandi novità nel panorama televisivo e della società, diventando un concorrente dei veri telegiornali ufficiali. Margherita Palli ha curato un'installazione che racconta l'evoluzione del percorso di Striscia la Notizia attraverso la riproposta in chiave Pop del format televisivo, la costruzione di un universo immateriale, in cui le oltre 4000 puntate della



trasmissione rivivono nello stesso "contenitore". 4000 televisori, pari al numero delle puntate, comporranno la scena nella quale il visitatore si troverà a camminare, proponendo frammenti di ciascuna delle trasmissioni. L'allestimento, reso possibile dalla collaborazione di Seleo, affianca e prolunga la partecipazione del pubblico alla storia di Striscia la Notizia permettendo ai visitatori di "entrare" nel mondo di Striscia. L'installazione sarà arricchita dal contributo di dieci artisti e designer contemporanei (Pierluigi Cerri, Aldo Cibic, Michele De Lucchi, Piero Lissoni, Alessandro Mendini, Mario Piazza, Italo Rota, Denis Santachiara, James Jarvis, Ian Stevenson) che reinterpretano gruppi di dieci Tapiri ciascuno. Accompagna la mostra un libro: "Venti di Striscia", edito da Electa a cura dello Studio Camuffo.

PERSONAGGI È una coscienza parlante che oggi si occupa anche di sostenere la gente in coma. Con il teatro nelle ossa. Al Pd chiede di proiettare ideali reali, a Cofferati fa sapere che manca come comunicatore. È autoreferenziale, dice.

di Rossella Battisti



Alessandro Bergonzoni

Bergonzoni: politica esci dal coma

U n tuono di parole (pensanti) che cammina, implacabile, alla meta. Alessandro Bergonzoni è attore, autore-inventore di sé e altri spettacoli. Indefinito solo nella categoria, per il resto nitido, centrante, pronto alla causa, se occorre, come fa da testimonial della Casa dei Risvegli-Amici di Luca De Nigris, un centro innovativo per persone con

«Non presto la mia faccia, mi offro come un attore che pensa e pensa forte al di là della propria immagine...»

essiamo di comunicazione della malattia. O, come dice lui, comunicare lo stato del comabile. Si parla di coma solo in caso di miracolo, altrimenti non si riesce a cavalcare una notizia. Abbiamo notato invece che il mondo dell'arte si è occupato spessissimo del coma e da allora organizziamo i "coma reading", con letture da Stephen King a Oliver Sacks. È un percorso stimolante». A Bergonzoni, invece chiediamo:

Come è nata la simpatia per la causa promossa dalla Casa dei Risvegli, la cura del coma, e che dal 2000 è stata fedelmente rinnovata?

«Non per coinvolgimenti personali. Ovvero, non dalla necessità di un problema bensì come prevenzione mentale sui temi dell'assenza, della coscienza, dell'essere e non essere. Il movente, l'alibi per appassionarsi è una questione che tocca l'immaginario e l'impensabile. Il Nulla, dove la scienza non dico si arrende ma continua a ricercare».

Come svolge un comico il suo ruolo di testimonial di una campagna di sensibilizzazione su un tema così delicato?

«Non voglio fare il prestatore di faccia, ma presentarmi come un attore che pensa e pensa forte al

di là della propria immagine». **All'esplorazione linguistica lei dedica gran parte dei suoi sforzi di autore: potere alla parola in una società travolta dall'immagine?**

«Il prossimo 13 ottobre parteciperò al Festival della Parola di Urbino proprio per parlare della "seconda vita delle parole", cioè la vita che hanno a prescindere dall'uso che ne facciamo. Parole come dolore, amore, sofferenza hanno una grammatica prevista, una genetica standard che mi devasta. Per questo organizzo (contro)riflessioni: l'anno scorso sul concetto di morte, a colloquio con un tanatologo. Quest'anno con un antropologo, Sergio Maria Francardo, affronteremo il tema della paura. Voglio che le parole legate al pensiero siano complesse, basta con la semplificazione che ne scarnifica il senso. Voglio altro, voglio l'oltre...»

Mi faccia un esempio.

«Coma e stato vegetativo. Difficile sentire un medico che parli di divenire, mutazione. Si va dal rapporto legale-scientifico a staccare la spina. Mai una riflessione da un punto di vista filosofico. Questo buio è il vero coma, abbiamo paura di parlare di assenza in una cultura fatta solo di presenza: se non mi manifesto non ci sono. E dov'è lo spirito? Non parlo di religione, ma di trascendenza, quella inseguita da artisti come Kandinskij».

Alternative?

«Porre l'attenzione prima del danno. Un incontro con i "sani cronici", come li chiamo. Un risveglio di consapevolezza».

Informazione?

«Sono sfinito dal morbo della cronaca, il giornalismo attento solo all'aspetto fenomenologico e scopistico. Non si guarda alle forme essenziali, non si propone un'attenzione all'altro. Se uno come Giampiero Steccato, a differenza di Welby, vuole vivere anche se comunica con uno sguardo e sente da un orecchio, lì c'è da esplorare il concetto dell'impossibile e del segreto. Conoscenza e non scienza che vuole confermarsi».

Ho letto la sua lettera-appello su internet indirizzata a Romano Prodi. E al nascente Partito Democratico cosa chiederebbe?

«Prodi non mi ha risposto, ma al Pd chiedo la stessa cosa: un partito interiore. Quando avete intenzione di dedicare del tempo al concetto di trascendenza e non solo a strutture e amministrazione? È una lettera che giro a tutti, a Letta o a Veltroni. L'ho chiesto anche a Beppe Grillo».

Che ne pensa della «deriva» politica di Grillo?

«Grillo sveglia quello che dovrebbe essere una coscienza interiore. Tanzi in galera per il crack di Parmalat. Va bene, ma ci vogliamo chiedere se fra 50 anni gli industriali saranno ancora così? A

un partito nuovo chiedo oggi di essere "sovrumano", di concentrarsi sull'impossibile. Altrimenti sarà solo un partito in più.»

E Cofferati sindaco di Bologna?

«L'uomo non manca di cultura ma di comunicazione. Mi aspettavo che la sua cultura lo portasse a un'apertura non nel senso di concedere tutto ma di dire, ascoltare, fare immense tavole rotonde e invece è diventato autoreferenziale».

Molto teatro si rivolge oggi a pagine di cronaca o di storia. Lei preferisce restare cantore dell'assurdo?

«Scimmiettare la realtà o fare pamphlet la trovo una mancanza di creatività e di idee. Arte è trasformare. Mi uccide il fatto che qualche spettatore possa riconoscersi in quello che dico o raccon-

«L'iniziativa di Grillo è un tentativo di aumentare il livello di consapevolezza. Da Cofferati attendevo grandi tavole rotonde»

to. Cerco le risate con scartamento costante, depistare... Parole chiave: immaginario, fantastico. Alla Lewis Carroll».

Quali autori ama?

«Il Crialese di *Nuovomondo*, immaginifico e visionario nel raccontare l'America. I fratelli Coen, i fratelli Marx, le 5 variazioni di Lars von Trier...»

Nel 1990 con «Le balene restino sedute», libro tratto dal suo spettacolo e diventato miglior libro comico dell'anno, lei ha dato la stura a una stirpe di epigoni comici che fanno spettacoli e li rimettono in circolo stampati. Non si sente un po' in colpa?

«Se ho inventato un genere, per me era finito lì. Il secondo libro, *È già mercoledì e io no*, era un diario onirico. Poi ho scritto un romanzo, l'ultimo è una scrittura dipinta. Odio lo stagno psicologico».

A novembre debutta con il suo nuovo spettacolo, «Nel». Cosa c'è nel «Nel»?

«Moto a luogo e stato in luogo nello sprofondare. Andare giù è penetrare la parte più alta dell'albero. Indagare sulle cose sconosciute e sul segreto».

Ultima domanda ispirata a un suo lavoro: Fufyo aveva 33 verità assolute. Per lei esiste almeno una certezza che non sia infondata? «La fondatezza dell'impossibile».

RISO-TERAPIA Un intero paese nelle Marche si veste da pagliaccio mentre a Roma arriva Olshanski, il clown in corsia

Nasi rossi e un cuore che ride: così il clown diventa operatore mentale

Un cuore che ride è un cuore che fa bene alla salute. Ce ne saranno tanti di cuori allegri a Monte San Giusto, in provincia di Macerata, che da oggi al 7 ottobre ospita una mega-parata di clown. Un intero paese col naso rosso, compreso il campanile della chiesa, e Giorgio Panariello in testa come testimonial, due giorni di spettacolo e l'invasione dei clowndottori dell'Associazione Ridere per Vivere che si riverseranno su strada.

Risata-terapia, come si somministra, come si diffonde: se ne parlerà anche sul serio, in un convegno stasera dal titolo «Non solo in ospedale: il Clown-Dottore come creatore di comunità», accompagnato dai video documentari di «Clown in Kabul» di Stefano Moser ed Enzo Balestrieri, appunti di una missione umanitaria con la partecipazione di quello che il clown-dottore per eccellenza, Hunter «Patch»

Adams, dove i medici-pagliacci, soprattutto italiani, hanno cercato di portare un sorriso sui volti dei bambini afgani straziati dalle mine. Pellicola che non cerca colpevoli, ma fruga nella distanza tra sorriso e dolore che possono sovrapporsi. Diretta, sensibile ma forte (per questo è vietata ai minori di 10 anni). Fa seguito il video-documentario di Stefano Moser e Serena Roveta, *Ragtime*, che racconta un progetto di comico-terapia con un gruppo di ragazzi Rom di un campo alla periferia della capitale.

È, questa applicazione della clownerie, un effetto speciale, una medicina miracolosa che si applica con successo in ferite difficili. Proprio in questi giorni sono iniziate a Bucarest le riprese di «Clown - i ragazzi dal naso rosso», lungometraggio di esordio di Miloud Pontecorvo che racconta la storia vera di Farouk, clown di strada franco-algerino, arrivato nella capitale della Ro-

mania nel '92, tre anni dopo la fine della dittatura di Ceausescu. E qui entra in contatto con i «boskettari» - i bambini fuggiti dagli orfanotrofi o dalla povertà di famiglie indifferenti o disperate che vivono ammassati nell'ete dei canali dove passano i tubi del riscaldamento, su cartoni e materassi di fortuna. Miloud decide

Spettacoli ma anche convegni sull'arte del clown come dispensatore di sorrisi in ospedali e situazioni difficili

di restare e far qualcosa per i piccoli randagi dei tombini, insegnando loro l'arte del sorriso e le magie del naso rosso.

Anche a Roma, in questi giorni, è in scena un clown speciale: Vladimir Olshanski, che in prima assoluta presenta al Teatro Furio Camillo il suo nuovo spettacolo, *Strange Games*, già ospitato al Fringe Festival di Edimburgo e più volte segnalato da critica e pubblico. Assieme al fratello Jury e a Caterina Turi Bicocchi, Olshanski ha fondato a Firenze Soccorso Clown, che insegna ai professionisti dello spettacolo come adattare le proprie capacità artistiche e umane per lavorare in ospedali e strutture socio-sanitarie. Insomma, un corso per clown in corsia, iniziativa pioniera in Italia grazie alla collaborazione dell'Ospedale Mewye, l'Etè e la Regione Toscana.

r.b.